

LA VERGOGNA DELLA MARZANO

La filosofa antifascista ripudia perfino il nonno

In un libro la scrittrice racconta lo sgomento dopo aver saputo dell'antenato. Ma dimentica il male fatto dai comunisti

BRUNA MAGI

■ Quanti italiani durante il ventennio furono fascisti convinti? Milioni, ma nessuno ha il coraggio di ammetterlo. Ragione per cui si prova un'iniziale benevola sorpresa, all'uscita del romanzo-documento-verità, *Stirpe e vergogna* (Rizzoli editore, pag.400, euro 19), di **Michela Marzano**, scrittrice e filosofa, politicamente corretta, che ci racconta lo choc della scoperta di aver avuto un nonno fascista. E di essere andata alla ricerca della sua verità familiare, quella privata, puntando con questo alla pacificazione collettiva di un paese uscito dal bagno di sangue tra fratelli. Peccato che subito dopo la Marzano si affretti a precisare che lei i fascisti li ha sempre combattuti, pure oggi, nel corso di una brillante carriera, anche politica, dal suo scranno di deputato, ala sinistra del Parlamento. Li identifica con la destra di Matteo Salvini e Giorgia Meloni, lamentando di essere stata definita "troia comunista" dai "neofascisti" che lei ritiene siano loro sostenitori, dimenticando che la Meloni ha ricevuti insulti e anche minacce ben peggiori, dagli eredi di quei "nonni rossi" che per lunghi anni hanno sostenuto 'Urss dei milioni di morti, voltandosi dall'altra parte quando si parlava di dissidenti, ebrei morti nei gulag, invasione dell'Ungheria. Ma perché non viene in mente a nessuno di riscoprire e processare un nonno rosso? Eppure i giovani se lo chiedono: ad esempio quelli che, in un recente sondaggio di Nando Pagnoncelli (*Di Martedì*, La7), hanno affermato (66%) che il fascismo fece anche cose buone. Giovani, non vecchi nostalgici e Michela Marzano, presente in trasmissione, aveva

un'espressione un po' così, delusa e sorpresa, di chi non capisce o forse non vuole capire.

SCONVOLGIMENTO

Il suo viaggio a ritroso nel tempo si snoda in parallelo con il privato, la vita a Parigi con il marito Jacques, gli amori, un tentativo di suicidio, la maternità mancata, e la resa di fronte all'ipotesi di adozione, perché, le fa notare il marito, un giorno quel bambino, cresciuto, le chiederà disperatamente di fargli conoscere la verità sulle sue origini. È la stessa cosa che Michela domanda ai familiari, dopo essere tornata a Roma per il battesimo del nipotino Jacopo, figlio del fratello, quando ritrova una teca che aveva visto tante volte, da bambina, nella casa degli avi materni di Campi Salentina. Apparteneva al nonno Arturo, appuntati su un tessuto color rubino c'erano medaglie (decorato durante la prima guerra mondiale), bottoni militari, nastrini, documenti, un orologio, ma soprattutto una tessera, sulla quale si leggeva: «Iscritto al P.N.F. Il 15/5/1919 - Squadrista - Sciarpa Littorio (onorificenza attribuita a chi aveva partecipato alla marcia su Roma, ndr)». C'era anche un documento d'identità e il giuramento al Duce, firmato "Il fascista Arturo Marzano". Sconvolta, Michela si rivolge al padre Ferruccio (ma lui

non le risponde), lei furibonda gli chiede perché l'aveva sempre illusa di discendere da una famiglia di sinistra.

«Quelle che trasmettono i valori belli, l'uguaglianza e la giustizia, il terzo stato e l'internazionale socialista, e ora scopro che è tutta una menzogna».

Marzano, le ripetiamo: non sempre i valori buoni stanno a sinistra, c'è stato anche il comunismo più bieco, se ha dimenticato l'Urss, tenga perlomeno presente la Cina di oggi. Dal momento della scoperta, l'autrice diventa prigioniera di una sorta di ossessione, ripercorre la vita del nonno tra immaginazione e realtà, scopre che ha avuto anche un'amante molto amata, Bice, e che aveva dato il nome di lei a una figlia nata dal matrimonio! Michela ha ritrovato anche le lettere che i due si scambiavano, lui racconta di questa bambina, di come sia bella, paffuta e di quanto somigli a lui. Bice gli risponde di essere felice, perché così le sembra che la bambina appartenga un po' anche a lei. Roba da pazzi, certo che queste amanti di una volta erano davvero pazienti, sopportavano tutto. Poi arrivano il 25 luglio e l'8 settembre, la Marzano ricorda l'epurazione dalla magistratura del nonno dopo la caduta del partito fascista, la risalita con l'iscrizione al Partito Monarchico, l'elezione a deputato. In finale, perdona il padre che aveva taciuto la realtà. Perché, come si legge nell'esergo (riflessione di Blaise Cendrars) «L verità contraddice se stessa cento volte al giorno». Infatti, Marzano, secondo noi mancano alcune tessere di verità alla composizione del suo puzzle. È l'eterna storia delle due facce, ripetuta nei secoli, quelle di vincitori e vinti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATA STAMPA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994





La filosofa Michela Marzano, classe 1971. Sotto, la copertina del suo libro "Stirpe e vergogna"

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994